

# domus

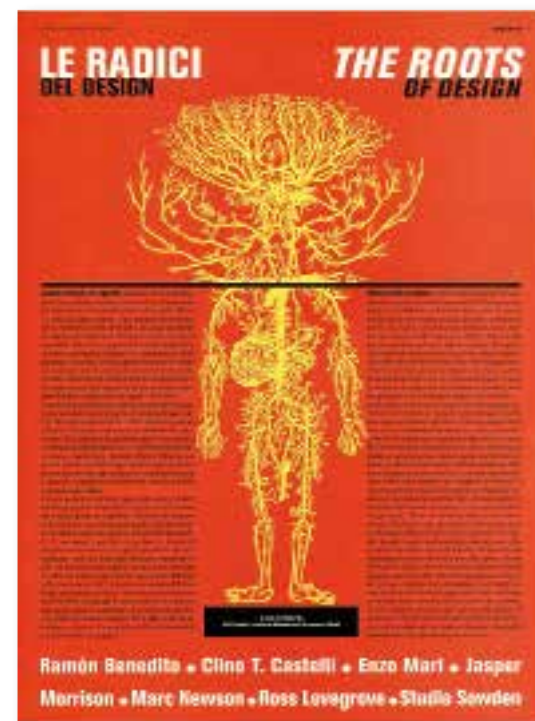


**N. 1045**  
Aprile / April 2020



# Appunti di design(er) / Notes on design(ers)

Jasper Morrison con / with Francesca Picchi  
Le radici del design / The roots of design 2020



In queste pagine: alcune parti dell'articolo pubblicato su *Domus* 812 (1999) che partiva dal presupposto che "quando vediamo un oggetto facciamo fatica a immaginare il complicato processo creativo che l'ha generato per farlo vedere qual è"

These pages: some pages of the article published in *Domus* 812 (1999) and based on the assumption that "When we see an object we find it hard to imagine the complicated creative process that generated it before it presents itself as it is"

A oltre 20 anni di distanza dalla pubblicazione dell'articolo *Le radici del design*, un'indagine sul processo creativo degli oggetti, abbiamo pensato di rivolgere la stessa domanda a un gruppo di giovani designer di cui stimiamo il lavoro e la sensibilità progettuale, con l'idea che quest'esercizio fosse adatto a far conoscere e mettere in circolo il pensiero di giovani autori di grande talento.

A Cecilie Manz, Michel Charlot, Thélonius Goupil, Maria Jeglinska, Hugo Passos, Julien Renault e Keiji Takeuchi - i sette designer invitati - è stata rivolta la medesima richiesta: raccontare un progetto e, con esso, le ispirazioni che alimentano la propria attitudine progettuale. In questa nuova ricognizione, abbiamo chiesto che ognuno di loro si sentisse libero di scegliere il progetto capace di esprimere al meglio il proprio sentimento di cosa il design dovrebbe essere.

Esiste sempre una domanda pressante per parlare dei nuovi lavori. È sbagliato però, perché un designer non può essere subito sicuro che un nuovo lavoro sia giusto o meno. C'è bisogno di tempo. Se non sono proprio i 40 anni (!) di cui parla Enzo Mari, comunque ci vuole almeno un anno prima di sapere per certo se il progetto sia valido o meritevole.

In generale, i designer sono stati invitati a privilegiare quei riferimenti capaci di esprimere il pensiero

che gravita attorno al progetto, le sue radici, il suo respiro. Un po' come nel 1999, Enzo Mari, anch'egli fra gli autori coinvolti, aveva fatto nelle pagine a lui affidate. Mari le usò per erigere il proprio 'pantheon' di eroi e delineare così un sistema politeistico di filosofi e artisti (da Piero della Francesca a William Morris fino a Simone Weil) in grado di determinare la costellazione di riferimenti intorno ai quali prende forma il progetto nel suo "procedere per distruzione cercando di trovare le ragioni archetipiche dell'oggetto". Per quanto mi riguarda, ricordo di avere semplicemente raccolto le immagini e le cartoline appuntate attorno al tavolo di lavoro, trasformando le pagine della rivista in una metafora dello spazio creativo dove le idee prendono forma.

Al di là di tutto, è un buon esercizio per qualsiasi designer, perché ti porta a pensare a quale tipo di cose ti ispirano. Nel momento in cui metti tutto su carta prende forma una sorta di mappa visiva che, nelle reciproche connessioni, ti fa capire dove stai andando; da questo emerge una specie di autoritratto.

Dopotutto, dare voce a giovani autori e celebrare l'idea quale sistema vitale (l'idea che, Platone ha insegnato essere l'archetipo del reale) vuole essere di buon auspicio in un'epoca segnata da drammatiche trasformazioni.

## Jasper Morrison

Fondatore dello studio Jasper Morrison Ltd (Londra, Parigi e Tokyo), è autore di una gamma di oggetti sempre più ampia per aziende come Vitra, Cappellini, Flos, Magis, Marsotto, Emeco, Punkt, Camper e Muji. Ha pubblicato diversi libri e progettato numerose mostre.

Founder of Jasper Morrison Ltd, (London, Paris and Tokyo), Morrison designs an ever-expanding range of things for Vitra, Cappellini, Flos, Magis, Marsotto, Emeco, Punkt, Camper and Muji, among others. He has published many books and curated several exhibitions.

## Francesca Picchi

Architetta, giornalista e curatrice indipendente, vive a Milano. Tra le mostre da lei curate, "Enzo Mari. Il lavoro al centro" (Centre d'art Santa Mònica, Barcellona, 1999), "Riccardo Dalisi: la funzione del pressappoco nell'universo della precisione" (Triennale Design Museum, 2017).

Architect, journalist and curator, she lives in Milan. Curated exhibitions include "Enzo Mari. El treball al centre" (Centre d'art Santa Mònica, Barcelona, 1999) and "Riccardo Dalisi: la funzione del pressappoco nell'universo della precisione" (Triennale Design Museum, 2017).



More than 20 years after the publication of the article *The roots of design*, which was an exploration of the creative process behind objects, we decided to ask the same of a group of young designers whose work and design sensitivity we admire, seeing it as a good way to introduce and disseminate the thought of talented young designers.

The seven designers invited - Cecilie Manz, Michel Charlot, Thélonius Goupil, Maria Jeglinska, Hugo Passos, Julien Renault and Keiji Takeuchi - were all asked to talk about a design and what inspires their design approach. When setting up the new article, we told everyone to feel free to choose the design that best expressed their own feeling of what design should be. There is always a pressing request to talk about new work but this is wrong because a designer cannot be sure whether a new work is good. It takes time. If not the 40 years (!) Enzo Mari speaks of, it does take at least a year to know whether a design is worthwhile or not.

Generally speaking, the designers were asked to favour references that would convey the thought behind a design, its roots and its reach - much as in 1999 Enzo Mari, another of the designers invited, had done in the space given over to him. Mari used it to build his own "pantheon" of heroes and define a polytheistic system of philosophers and artists (from Piero della Francesca to William Morris and Simone Weil) that formed the constellation of references around which his designs take shape, as "I proceed by destruction, attempting to find the archetypal reasons for the object." I, on the other hand, remember simply having gathered the pictures and postcards pinned around my worktable, turning the pages of the magazine into a metaphor for the creative space where ideas take shape.

Whatever the outcome, it is a really good exercise for any designer because it makes you think about what inspires you. When you put everything down on paper, you create a sort of visual map that, thanks to

the interconnections, tells you where you are going and a sort of self-portrait emerges.

All things considered, lending a voice to young designers to celebrate the idea as a living system (and, as Plato taught, the idea is the archetype of the real world) is intended as a good omen in an era of dramatic change.



A sinistra e sotto: le due doppie pagine dedicate a Jasper Morrison ed Enzo Mari, parte dell'articolo *Le radici del design* pubblicato su *Domus* 812 (febbraio 1999). These pages: the introduction and two double-page spreads given over to Jasper Morrison and Enzo Mari in the article *The roots of design*, published in *Domus* 812 (February 1999).



# Maria Jeglinska-Adamczewska

Nata a Fontainebleau nel 1983, si è diplomata al corso d'Industrial design della ECAL. Nel 2012, ha aperto il suo Office for Design & Research a Varsavia con l'obiettivo di lavorare su progetti di industrial design, espositivi, curatoriali e di *creative direction* accanto ai progetti di ricerca.

Born in Fontainebleau in 1983, Maria Jeglinska graduated from ECAL after studying industrial design there. She established her Office for Design & Research in Warsaw in 2012 to work on industrial design, exhibition design, curatorship and creative direction, as well as research-based projects.



Le **Pareti mobili** creano un paesaggio di superfici indipendenti. Nel combinare funzioni diverse (partizioni, espositori, plinti, oggetti di scena, pezzi d'arredo o fondali) allestiscono le scene su cui scorre la vita delle nostre giornate. I piedi sono direttamente ispirate dalla poltrona di Mikó e implicano (ironicamente) l'idea di movimento.

The collection includes four "portable walls" which create a landscape of free-standing surfaces. They can function as combinations of museum display plinths, walls, pieces of furniture, theatre props and backdrops that support us in our daily activities. The feet were inspired by those of Mikó's armchair and imply (with some humour) the idea of movement.

1,2. Progetto *Portable Walls*, 2019, nella mostra "In Circulation: Maria Jeglinska", György Ráth Villa, Budapest (foto © Robert Świerczyński). 3. Sandor Mikó, poltrona Te + Ęn espresso café, Budapest, 1969 (courtesy of The Museum of Applied Arts, Budapest). 4. *Portable Walls*, disegni, 2019. 5. Liam Gillick, *Three Perspectives and a Short Scenario / Mirrored Image: A Volvo Bar*, 2008 (foto courtesy of Kunstverein München / Wilfried Petzi)



1, 2. *Portable Walls*, 2019, in the "In Circulation: Maria Jeglinska" exhibition, György Ráth Villa, Budapest (photos © Robert Świerczyński). 3. Sandor Mikó, armchair, Te + Ęn Espresso café, Budapest, 1969 (courtesy of The Museum of Applied Arts, Budapest). 4. *Portable Walls*, drawings, 2019. 5. Liam Gillick, *Three Perspectives and a Short Scenario / Mirrored Image: A Volvo Bar*, 2008 (photo courtesy of Kunstverein München / Wilfried Petzi)



6. Pagina della ricerca *Il paesaggio portatile*. 7. Lucas Cranach the Elder, *Melancholy, 1532* (Wikimedia Commons). 8. Lina Bo Bardi, Museu de Arte de São Paulo (MASP), 1970 (foto © Instituto Lina Bo e P.M. Bardi, São Paulo, Brazil / Paolo Gasparini)

6. Page from the *Portable Landscape* study. 7. Lucas Cranach the Elder, *Melancholy, 1532* (Wikimedia Commons). 8. Lina Bo Bardi, Museu de Arte de São Paulo (MASP), 1970 (photo © Instituto Lina Bo e P.M. Bardi, São Paulo, Brazil / Paolo Gasparini)